

Intervista



Luciano Violante

“Su Mori nessun ritardo non pensai a una trattativa”

«Sto leggendo con attenzione le motivazioni della sentenza di Palermo – dice Luciano Violante, l'ex presidente della commissione antimafia – ho stima per il lavoro che stanno facendo i magistrati per la ricerca della verità, ma francamente continuo ad avere più di una perplessità sulla cosiddetta trattativa. Davvero non ho ancora capito chi l'avrebbe fatta».

I giudici scrivono che è provato l'allentamento del carcere duro, nel 1993.

«Sbaglio o tutti i grandi capimafia sono detenuti o addirittura morti in carcere? Manca solo Messina Denaro, ma verrà anche il suo turno. Se mai ci fu una trattativa, fu tutta in perdita. Spero che la lettura della sentenza faccia capire».

Sta dicendo che il processo di Palermo non andava fatto?

«Il processo è stato fatto, non c'è altro da dire».

La sentenza sostiene che lei avrebbe riferito con 17 anni di ritardo un colloquio importante con il colonnello Mori. Nel settembre 1992, l'ufficiale del Ros le aveva svelato che dialogava in grande segreto con l'ex sindaco mafioso di Palermo, Vito Ciancimino, e voleva farlo sentire in commissione antimafia.

«Nessun ritardo, quando nel 2009 ho letto sul *Corriere della Sera* una deposizione di Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco, ho subito telefonato ad Ingroia per chiedere di essere sentito. Proprio in quelle settimane stava iniziando l'inchiesta, cioè 17 anni dopo il mio colloquio con Mori. Trovo davvero singolare che mi si contesti un

ritardo nell'informare l'autorità giudiziaria: a chi avrei dovuto riferire se nel 1992 non c'era alcuna indagine in corso?».

Ma nel 1997 era scoppiato un caso attorno a Mori, dopo le dichiarazioni del pentito Brusca, che per primo aveva parlato di una trattativa fra Stato e mafia. E Mori venne convocato dalla corte di Firenze che si occupava delle stragi del 1993.

«All'epoca, avevo cose più importanti che sentire Brusca e Mori ai processi e non mi occupavo di antimafia, cercavo di fare nel miglior modo possibile il presidente della Camera».

I giudici scrivono che rivolgendosi a lei, ma anche all'allora direttore degli affari penali del ministero della Giustizia, Liliana Ferraro, Mori svelò la vera natura dei contatti con Vito Ciancimino: non il rapporto con un confidente, ma una trattativa in cerca di una copertura politica. Cosa le disse il colonnello Mori?

«Mi spiegò che aveva un'interlocuzione con Ciancimino, gli chiesi subito se avesse informato l'autorità giudiziaria. Mi rispose che intendeva avvalersi della facoltà di gestire un confidente, dunque tenendo riservato il nome. Disse pure che era una cosa più politica che giudiziaria».

E non ebbe il sospetto che dietro quel dialogo ci fosse una trattativa con un pezzo della mafia?

«Non ho mai avuto sentore di una trattativa».

— s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

